Ieri il primo incontro per il Campidoglio e Palazzo Valentini

Su giunte e programmi partite le trattative

PCI, PSI, PSDI, PRI e PdUP hanno costituito due gruppi di lavoro - Mercoledì prossimo, nuova riunione - La DC stizzita lancia pesanti minacce ai partiti laici

E' entrata nella fase operativa la trattativa per il consolidamento e il rafforzamento delle giunte del Campidoglio e di Palazzo Valentini. Ieri, al termine del primo incontro collegiale, PCI, PSI, PSDI, PRI e PdUP hanno diffuso un comunicato congiunto nel quale si dice tra l'altro che «ai fini dell'approfondimento dei temi programmatici e di struttura sono stati formati due gruppi di lavoro che si riuniranno nella giornata di venerdì 28. Per mercoledì prossimo è prevista una nuova riunione delle delegazioni dei partiti». Il comunicato dice anche che «nel corso dell'incontro si sono confermate positive convergenze politiche ed una volontà comune di arrivare in tempi brevi alla conclusione di un accordo».

Il tono e il contenuto del breve comunicato sono inequivocabili. Dicono chiaramente che la trattativa sta entrando nel vivo delle questioni in discussione, il fatto stesso che già si siano costituiti due gruppi di lavoro per affrontare tanto il problema dei programmi di governo, quanto quello dell'organigramma delle due giunte «allargate», ne sono una conferma.

All'incontro di ieri (cominciato sul tardi, alle 13, (fino a quell'ora la delegazione del PCI era stata impegnata nei lavori del direttivo della federazione romana, di cui riportiamo ampiamente qui sotto un comunicato) erano presenti tutti i maggiori responsabili delle forze politiche che recentemente, con il loro voto, hanno permesso l'approvazione dei bilanci del Comune e della Provincia. Per il PCI, insieme al compagno Sandro Morelli, segretario della federazione, c'erano il sindaco Vetere, il capogruppo in Campidoglio Salvagni, poi Falomi, Marroni, vicepresidente della Provincia e Proietti. Per gli altri partiti hanno partecipato all'incontro tutti i segretari delle federazioni e i capigruppo nelle due assemblee elettive. Della delegazione del PSI, naturalmente, faceva parte anche Roberto Lovari, presidente della Provincia.

La riunione non è stata lunghissima, poco più di due ore. Alle 15,30 era già pronto il comunicato per i giornali.

Significativamente, proprio mentre i cinque partiti andavano alla trattativa, la DC convocava una conferenza stampa alla quale partecipavano tutti i «big» dello scudocrociato di Roma e del Lazio. Mancava soltanto Galloni.

Parole di fuoco quelle pronunciate nel corso della conferenza. La DC non si limita a manifestare il suo disappunto per l'avvio di queste trattative, va ben oltre, in maniera per niente velata minaccia ritorsioni contro i «laici». Ha detto Rolando Rocchi, segretario regionale: la DC è molto preoccupata per l'andamento del dibattito politico, anzi «non sopporta» che il PSDI e il PRI entrino nelle giunte senza prima pretendere che si arrivi ad intese istituzionali nelle tre assemblee elettive. Rocchi non si è minimamente preoccupato di rispettare l'autonomia del Consiglio comunale e dei partiti che ne fanno parte. Infatti ha aggiunto: la trattativa (per giunte e intese) deve essere contestuale. Se così non sarà, noi siamo pronti a prendere tutte le iniziative necessarie a livello regionale. Quando il PRI entrò nella giunta regionale, ha detto ancora Rocchi, fu sottoscritto un accordo su queste cose, ora questo accordo deve essere rispettato.

Con tono minaccioso, il segretario regionale dc ha infine annunciato che il suo partito ha organizzato una serie di incontri bilaterali con le forze dell'area laica. Il primo di questi incontri ci sarà stamattina. Sarà con i repubblicani.

g.pa.

Discutendo del governo di Roma in una piazza della città

Faccia a faccia del Pci e del Psi a Cinecittà - I punti di accordo e i dissensi

Faccia a faccia in piazza per PCI e PSI. Sul tappeto le grandi questioni politiche — governabilità, giunte bilanciate, intese istituzionali — ma anche i problemi di governo e di amministrazione di questa città che comunisti e socialisti affrontano insieme da molti anni. Protagonisti, a Cinecittà, i maggiori esponenti provinciali dei due partiti, i compagni Sandro Morelli e Gianfranco Redavid, affiancati dai locali segretari di sezione. Un'occasione importante per confrontarsi, per spiegare, per trovare maggiori convergenze, stimolati anche dalle domande e dai dubbi dei cittadini di un quartiere tra i più significativi di Roma, sia per consistenza numerica, sia per l'impegno e la volontà dimostrati in tutte le battaglie politiche.

In sostanza ai compagni del PSI viene chiesto come si sta e come si fa a stare con il PCI al Comune e alla Provincia e con la DC alla Regione. Eppoi se la famosa governabilità non si stia in realtà trasformando, in seno alla giunta regioale, in sbando, sfascio e paralisi di qualsiasi iniziativa politica. E ancora: il PCI che ne pensa delle intese istituzionali al Comune, alla Regione, nelle circoscrizioni? E il non-governo delle USL (i cui comitati di gestione sono scaduti da molti mesi) quanto incide sulla Riforma sanitaria, sulle attese di milioni di persone? Cosa significa oggi per i due partiti l'allargamento della coalizione capitolina al PSDI e al PRI per cui si sta in questi giorni trattando?

Non sono quesiti da poco anche perché immediatamente spostano posizioni e atteggiamenti dal territorio a temi di discussione generale fra i due partiti evidenziano anche divergenze e riaccendendo polemiche. Ma la «politica in piazza» restituisce al dibattito democratico il so spessore e la sua dignità reale — dice il compagno Morelli — e i comunisti intendono far vivere alla città anche quel confronto che di solito si svolge al chiuso, nelle sedi «istituzionali». Il governo delle sinistre a Roma, con le sue luci e le sue ombre, ha costituito un punto di riferimento nuovo, avviando un fondamentale processo di rinnovamento e trasformazione. È un dato su cui PCI e PSI concordano appieno. Ma è un'esperienza che non riesce a trovare sbocchi. È soltanto per una volontà politica precisa, che non lancia neppure prospettive in quella direzione. Eppure la governabilità è in crisi a livello centrale e periferico. Alla Regione poi l'immobilismo, causato da una strategia basata sul bilanciamento a tutti i costi delle giunte, è sotto gli occhi di tutti. E allora non ci si può prendere in giro chiedendo al PCI di accogliere un'ipotesi di intesa istituzionale che lo veda, magari, ad assumere la presidenza del consiglio regionale. Per far contento Santarelli? Per diventare un fiore all'occhiello di una giunta fallimentare?

Molto diversa è la situazione al Comune e alla Provincia dove i comunisti non hanno mai pregiudizialmente rifiutato l'intesa, rigettando però fermamente logiche spartitorie o lottizzazioni. Ma la DC per intesa intende proprio queste. Così come a settembre avrebbe preteso a tavolino e contro l'evidenza dei risultati elettorali, la presidenza di 7 circoscrizioni su 20, oggi fa lo stesso con le USL. Il PCI ci sta provando a combinare le esigenze cittadine con quelle locali e la dimostrazione sta nel lancio di una mobilitazione generale proprio per il rinnovo dei comitati di gestione, circoscrizione per circoscrizione, ma non tutte le forze politiche sono d'accordo Se poi nel quadro politico e programmatico territoriale il PCI troverà convergenze su contenuti e prospettive non saranno i comunisti a fare questioni di appartenenza di uomini onesti e competenti a questo o quel partito.

Il nodo politico evidenziato dal compagno Redavid sta invece nel diverso atteggiamento che PSI e PCI hanno nei confronti della DC. Dice il segretario della federazione socialista: i comunisti si sono arroccati sulla opposizione dura e noi non crediamo che questo sia positivo e utile per il governo del Paese. I comunisti hanno vissuto in questi anni la nostra intesa con la DC con il timore di un PSI snaturato e subordinato, ma l'ultimo congresso democristiano e i suoi risultati mostrano invece il peso e la rilevanza politica del PSI. Quindi le divergenze ci sono e permangono ma questo non impedisce ai socialisti di svolgere un ruolo e una funzione diversificata a seconda delle differenti esigenze del Paese. Quanto alla governabilità non solo non è fallita, ma è in atto una svolta che noi stessi vogliamo e provochiamo per giungere a una verifica che aggiusti il tiro. Così come dalla Regione non arrivano solo segnali negativi. Il programma che i socialisti dicono di mantenere e continuare è lo stesso iniziato con la giunta di sinistra. Certo c'è bisogno di maggiore spinta e sostegno. Il PSI — sempre secondo Redavid — non ha ideologizzato le giunte bilanciate, ma ritiene che, fuori di questo assetto, non esistano oggi altre condizioni per governare.

Per Roma tuttavia le prospettive sono incoraggianti anche per il mutato atteggiamento di PSDI e PRI. In sostanza però non possiamo dire che «qui» va tutto bene e «là» va tutto male. Occorre assumere posizioni più costruttive e questo è senz'altro un altro punto di convergenza con il PCI.

Un documento del CD della federazione

Ieri mattina, poche ore prima che cominciassero in Campidoglio le trattative per il rafforzamento delle giunte del Comune e della Provincia, si è riunito il comitato direttivo della federazione comunista. Nel documento conclusivo si afferma tra l'altro:

«Il PCI conferma il proprio giudizio sulla fase politica nuova e positiva apertasi col voto sui bilanci del Comune e della Provincia e con i Congressi del PSDI e del PRI che consentono l'avvio di un confronto volto all'obiettivo del rafforzamento del quadro di governo al Comune e alla Provincia, attraverso l'organico impegno, nelle giunte, del PSDI e del PRI.

«Il PCI — dice più avanti il documento — considera i chiarimenti e le precisazioni scaturiti dagli incontri con PSI, PSDI e PRI, condizione sufficiente per un avvio chiaro e positivo della trattativa.

«In particolare si è convenuto attorno ai seguenti punti:

1) la maggioranza affronterà in piena e autonoma responsabilità, nel pieno rispetto dell'apporto essenziale di tutte le sue componenti e senza confusioni nel rapporto con l'opposizione, i punti politico-programmatici sui quali concentrare l'intervento teso a svilupparne l'incisiva efficacia nella società. Restano fermi, naturalmente, gli indirizzi di fondo già definiti nel programma e quindi ripresi in termini operativi e di scelta di priorità nel corso della discussione sul bilancio, approvato col voto positivo di tutti i partiti che costituiscono l'attuale, più larga maggioranza;

2) il PCI conferma la propria più volte dichiarata disponibilità ad un'eventuale "intesa istituzionale" con tutte le forze dell'opposizione democratica.

«Essa va riferita al funzionamento delle assemblee elettive e delle commissioni consiliari, oltre che a temi di carattere istituzionale che interessano il ruolo del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale.

«L'intesa istituzionale non può essere quindi concepita per la spartizione del potere con le forze dell'opposizione.

«Si è in primo luogo convenuto che il tema della "intesa istituzionale" può essere affrontato, nel corso della trattativa, per quanto riguarda i livelli istituzionali, fra loro distinti, del Comune e della Provincia.

«Non appartiene all'ambito della trattativa che sta per aprirsi, il livello istituzionale della Regione.

«Si è inoltre convenuto, di conseguenza, che non fanno parte del tema "intesa istituzionale" gli assetti circoscrizionali che quindi non sono in discussione nell'ambito della trattativa cittadina che sta per aprirsi, anche per il necessario rispetto che va portato all'autonomia del decentramento istituzionale che ha determinato e consolidato le attuali maggioranze laiche e di sinistra.

«Per quanto riguarda le USL, è nota e si conferma la posizione e l'iniziativa del PCI.

«Su questa base, il PCI ribadisce il giudizio che vi sono tutte le condizioni essenziali per una trattativa che può e deve essere concreta, e rapidamente conclusiva.

«La volontà del PCI in tal senso è da tempo chiara, inequivocabile, ed esplicitamente espressa.

«Il PCI, quindi, intende verificare sin dall'inizio della trattativa che si aprirà, se tale volontà di concludere presto il confronto vi sia in effetti in tutti gli altri partiti.

«Essa è infatti dichiarata, ma la vicenda politica nazionale, come sempre influente su quella romana potrebbe, nel suo sviluppo, determinare la tendenza ad operare meccanici collegamenti con gli sviluppi della trattativa stessa, che potrebbero metterne in discussione la conclusione positiva in questa fase.

«Ciò sarebbe deprecabile e negativo.

«Le esigenze e le aspettative dei cittadini, i problemi aperti nella vita quotidiana nel campo della sanità e del funzionamento dei servizi fondamentali per la città, non consentono ulteriori rinvii nella definizione degli organi di governo delle USL e delle aziende, e non sarebbe ammissibile il trascinarsi di trattative logoranti, condizionate da vicende esterne che sarebbero incomprensibili ai più, in contrasto con gli interessi della gente e con la salvaguardia del prestigio e del ruolo delle istituzioni e della stessa azione di governo.

«Coerentemente con questa impostazione, il PCI valuterà con rigore, nei prossimi giorni, l'impegno effettivo di tutte le forze politiche nel portare a conclusione in tempi brevi le trattative, e assumerà di conseguenza tutte le necessarie iniziative».

Parliamo del giornale e di come è fatto

«Vorremmo che l'Unità fosse scritta in questo modo...»

Un intervento dei compagni della sezione Regola Campitelli sui problemi dell'informazione e sulle scelte e l'immagine del quotidiano del PCI

Qualche tempo fa ci siamo riuniti per discutere sui problemi dell'informazione e sulla distorsione delle notizie attuata dalla RAI e dai mass media. Ne è uscito un serrato dibattito che ha messo in luce il ruolo sempre più importante dei mezzi d'informazione nella nostra società e i ritardi del nostro partito su questo terreno.

I progetti del PCI per costruire una nostra rete di radio e televisioni sono naufragati, l'Unità perde colpi nelle vendite e nella diffusione militante. E tutto questo avviene mentre il panorama dei mass media è in espansione e le nuove tecnologie dell'elettronica e della telematica incalzano, rendendo sempre più difficile un controllo degli utenti sul prodotto informativo finale. C'è poi il rischio che i tecnici del settore adoperino le loro conoscenze per fini e interessi diversi o contrari da quelli del movimento operaio e dei suoi partiti, diventando una specie di casta di addetti ai lavori. L'introduzione della telematica ha anche reso incandescente la questione del contratto dei poligrafici. Questa battaglia politica deve uscire dal circolo, in cui è stata relegata, del dibattito tra addetti ai lavori, perché è un problema strettamente connesso all'informazione e al suo futuro.

Oltre al rinnovamento tecnologico, il panorama nazionale vede apparire nuovi soggetti sociali e nuovi modi di far politica. È veramente il caso di dire che di fronte a un simile quadro noi dobbiamo contare su tutte le nostre forze per essere all'altezza dei tempi. Il caso Cirillo è giunto come una mazzata su tutte queste nostre riflessioni e ci ha profondamente scossi. Noi condanniamo duramente le ingenuità e lo spirito «scoopistico» del giornale in quell'occasione. Invece di privilegiare l'attendibilità delle fonti, con il massimo di verifica nel vaglio delle notizie, si è preferito puntare sull'effetto sorpresa, sull'«attualismo». Non siamo un giornale scandalistico e questa esperienza deve servirci di lezione.

Purtroppo però la crisi del nostro giornale va al di là dello scandalo Cirillo. Il calo delle vendite e della diffusione militante è drammatico. La disaffezione di molti compagni al giornale è un fenomeno evidente che ci deve far riflettere. Dall'assemblea è risultato che, per molti, leggere l'Unità è una specie di «fioretto», un sacrificio necessario, e che altri invece preferiscono rivolgersi a giornali dal taglio più agile, più polemico, più attuale. Si sono fatte dure critiche alla professionalità dei giornalisti dell'Unità: come vengono scelti? che preparazione hanno? perché non riescono ad offrire un giornale nuovo, più polemico, più aggressivo, più informato, rispondendo alla richiesta che viene dalla società?

Questo non significa fare il giornale degli scoop, o copiare La Repubblica, *ma riprendere l'abitudine ad analizzare i fatti, a dare una chiave d'interpretazione dei fenomeni che emergono nel nostro paese, ad aprirsi alle esigenze nuove di una società che cammina sempre più in fretta e non limitarsi a fare mera cronaca, come spesso invece il nostro giornale ha fatto.*

Le carenze attuali dell'Unità hanno radici profonde, che è quasi impossibile individuare in poche righe. Probabilmente sono il retaggio di una tradizione giornalistica che si scontra con una società in movimento, con richieste, esigenze nuove, e sono l'eredità degli aspetti più negativi della politica di solidarietà nazionale, che indubbiamente ha frenato la nostra capacità di apertura nei confronti dei fenomeni della società civile.

Sappiamo che non è facile scrivere un giornale comunista, non è facile conciliare il mestiere di giornalista con quello di politico. Il vostro è un compito difficile, ma solo se si tornerà a scavare dietro alla notizia e a rintracciare il filo conduttore di una realtà in cambiamento si potrà tornare ad orientare e a dare delle risposte e degli indirizzi ai compagni. Il giornale deve anche riflettere di più la vita del partito e le sue iniziative, senza per questo diventare un bollettino. Queste cose È indispensabile che, se cè un dibattito nel partito, emerga dal nostro giornale; che, se c'è una realtà in mutamento, si torni a definirla sulle pagine del nostro quotidiano. Solo così si potrà servire la verità e fare politica al tempo stesso.

Un altro grave problema è quello del linguaggio. Le tecniche linguistiche dei media e della televisione in particolare, o sono discorsi cifrati, patrimonio di pochi specialisti, o sono funzionali a un certo tipo di potere. Il nostro giornale deve opporsi a questa politica dell'informazione e deve insistere sulla correttezza, la completezza e la chiarezza, che ovviamente non significa semplicismo.

È anche vero che se il giornale deve riuscire a dare una risposta a questi interrogativi, bisogna che anche la disciplina di documentarci sull'organo di partito torni a far parte di noi e del nostro costume di comunisti. Il giornale va criticato, ma per far questo bisogna anche leggerlo. Inoltre, al di là di un nostro impegno per migliorare l'Unità, crediamo che sia indiscutibile la necessità di una maggiore presenza del partito nel campo dell'editoria. È un discorso complesso, che va dai giornali indipendenti a quelli di zona, e che andrebbe approfondito.

Riteniamo comunque necessario che l'Unità prosegua sulla strada dell'autonomia e della professionalizzazione del suo organico, sulla base, ovviamente, dei principi generali stabiliti dal nostro partito, essendo tutti comunisti, oltre che giornalisti. È anche necessario che il dibattito sulla stampa del nostro partito prosegua e che coinvolga non solo i lavoratori dell'Unità e gli addetti ai lavori, ma tutti i compagni. E speriamo che il nostro articolo agisca da stimolo in questo senso.

Dal nostro dibattito è emersa anche una forte preoccupazione per la situazione dell'informazione orale in Italia: molti compagni, pur giudicando positivamente le ultime iniziative del partito a favore di una RAI «non asservita ai partiti di governo», considerano ancora inadeguato l'impegno dello stesso. La pratica delle lottizzazioni infatti si intensifica (in tutte le aziende pubbliche, RAI compresa) e si ricorre ormai anche alla censura: è stata soppressa la rubrica «Di tasca nostra», lo sceneggiato «Il caso Ippolito» perché parla di uno dei tanti scandali del centro-sinistra.

Per quanto concerne l'annoso problema di una legge che regolamenti le emittenti private, sottolineiamo che essa è necessaria non solo per porre termine all'attuale confusione, ma per impedire che singoli gruppi prevalgano solo per la loro forza economica.

Crediamo anche che il partito si faccia carico nelle sedi competenti di sottolineare l'urgenza di una legge di regolamentazione delle emittenti televisive private che non tanto imponga lacci e lacciuoli all'iniziativa privata, ma offra un sistema di regole certe e chiare, che abbiano come riferimento un interesse generale di crescita progressiva e moderna dell'Italia. È pertanto scandaloso l'ulteriore rinvio da parte del governo del termine del 15 marzo, concordato in Parlamento per la presentazione di un testo legislativo.

È in questo quadro che avvertiamo con forza l'esigenza per noi comunisti di un impegno maggiore in quelle emittenti in cui siamo presenti in modo particolare (vedi «Radio Blu» e «Video Uno»).

(Sezione PCI Regola-Campitelli)

Da oltre un mese occupati dai lavoratori gli impianti sportivi dell'Imi all'Acqua Acetosa

Quel «circolo» dalle uova d'oro

Licenziati i 5 operai - Una causa per appalto illegale di manodopera - Un giro di miliardi poco chiaro - «Sono stati spesi 500 milioni ogni anno...» - Garantire il posto di lavoro - «Aprire la struttura alla città»

Tre campi da tennis, una piscina, una sala da ping-pong, una palestra e innumerevoli stanze per riunioni. Fuori ha l'aspetto di una villa. In realtà si tratta di un circolo sportivo, di proprietà dell'IMI (l'Istituto mobiliare italiano) frequentato soprattutto dai dirigenti e dai funzionari, precluso per tanto tempo agli stessi dipendenti e alle famiglie. Da oltre un mese sui cancelli del circolo, chiuso improvvisamente dall'istituto, sono attaccati degli striscioni: «No ai licenziamenti», c'è scritto. I lavoratori (cinque) hanno ricevuto, alla fine di marzo, una bella lettera in cui si diceva che il loro «prezioso contributo» poteva considerarsi concluso. E da allora hanno occupato la «fabbrica». «Che cosa vogliamo? Vogliamo che ci venga garantito il posto di lavoro — dice Massimo Sabellico, delegato sindacale. — E che l'IMI ci dica chiaro e tondo che cosa vuole farci di questo circolo. Non siamo disposti a mettere una pietra sopra ad una gestione poco chiara, al balletto di appalti e sub-appalti, ai soldi, miliardi e miliardi, che non si sa che fine hanno fatto...».

Forse vale la pena rifare la storia per capire meglio. Il circolo IMI viene costruito nel '59 su terreno demaniale, all'Acqua Acetosa. Il costo: 150 milioni. Il risultato è ottimo: una piscina, i campi da tennis, la palestra, le sale per le riunioni della presidenza dell'istituto. L'ingresso è, come dire?, «riservato». Solo pochi eletti possono accedere: dirigenti e funzionari provati. «Una scelta da medioevo» — commenta Francesco Magliari, segretario del SAS-CGIL dell'IMI. Certo, ma fosse tutto questo...

Sì, perché l'incredibile deve ancora venire. Dal '68 la gestione del circolo è demandata ad una società il cui proprietario è un tal Di Mari, che si occupa anche della manutenzione dei giardini e delle aiuole della sede centrale dell'IMI. E i lavoratori che mandano avanti il circolo vengono pagati da questa società (la GISAC). «E questo è un fatto illegale — dice Romanazzi, della FILS-CGIL — sanzionato da una apposita legge del '60. La cosa incredibile è che l'appalto di manodopera venga effettuato da un ente di diritto pubblico quale l'IMI». A quanto si sa l'IMI ha dato alla GISAC, finora, dodici milioni al mese. Cioè a dire quasi 150 milioni l'anno. Ponendo anche la spesa di un milione a testa per salari e contributi (ci teniamo molto larghi) ai lavoratori, si arriva a 60 milioni annui. Che fine hanno fatto gli altri 90? Non si sa. «In questo balletto di appalti — dice Magliari — ci si capisce poco. Ci sono dietro interessi oscuri, che vanno chiariti. Pensa che quel circolo è costato all'IMI 500 milioni l'anno. Come sono stati spesi? Vogliamo sapere tutto».

L'ultimo capitolo della storia è recente. A marzo scade la concessione demaniale e l'IMI decide di disfarsi del circolo. E così non rinnova il contratto d'appalto con la GISAC. Conseguenza: arrivano le lettere di licenziamento. «Secondo noi — dice Magliari — la scelta di chiudere il circolo è stata dettata dall'esigenza di mettere a tacere molti interrogativi sulla gestione. E forse anche dalla necessità di coprire responsabilità specifiche». Fatto sta che da più di un mese quel circolo è chiuso. Dentro ci sono i lavoratori che lo hanno occupato. «Ecco — dice Massimo Sabellico — noi stiamo qui, teniamo a posto tutto, impediamo che una struttura così vada distrutta. E chiediamo che l'IMI esca allo scoperto e dica cosa vuole farci del circolo. Noi siamo disposti a gestirlo in cooperativa, magari con una convenzione col Comune, e aprirlo a tutti, studenti e cittadini. Si dice sempre che c'è penuria di impianti sportivi, e questa è un'occasione per aumentare le possibilità».

L'IMI tace. Il sindacato appoggia in pieno la lotta dei lavortori. Intanto c'è in piedi una causa in tribunale: i 5 ex dipendenti della GISAC hanno denunciato l'IMI per appalto illegale di manodopera. Si aspetta la sentenza. «Viste le potenzialità finanziarie dell'istituto — dicono i lavoratori — non abbiamo grandi speranze di vincere. Ma non ci fermiamo. Perché non ci sembra giusto che i soldi della collettività continuino ad essere sprecati in questo modo». E l'occupazione, a costo di duri sacrifici, va avanti.

Formazione professionale: i Cnipa sono per la gestione del Comune

Nel mondo della formazione professionale c'è sempre molta insoddisfazione. Questa volta a protestare sono i lavoratori — docenti e non docenti - dei Cnipa (Consorzio nazionale italiano per l'artigianato) di Roma e di Ostia. In lotta da diciotto mesi questi rivendicano il passaggio al Comune della gestione dei corsi, perché il servizio sia più corretto ed efficiente. Ora hanno deciso di interrompere ogni attività, a partire da ieri senza limiti di tempo, affinché l'assessorato regionale al Lavoro, da cui dipende la formazione professionale, si impegni a concludere immediatamente la vertenza del passaggio di competenza. Circa un anno fa, nel luglio del 1981, il Cnipa comunica alla Regione e ai lavoratori la decisione di rinunciare alla gestione dei corsi nei centri di Roma e di Ostia. Il Comune, infatti, è l'unico ente in grado di assicurare un corretto svolgimento del servizio. In questa ottica l'allora assessore regionale comunista Cancrini chiede al Comune di assorbire i Cnipa. Anche Benzoni assicura ogni disponibilità. Detto questo, però, non si arriva a nessun momento conclusivo della vertenza, nonostante che nel frattempo l'assessore regionale al Lavoro, Bernardi, abbia firmato con i sindacati un accordo (nel marzo scorso) in cui si prevede la convocazione, di tutti gli enti che vogliono rinunciare, in favore del Comune, alla gestione dei corsi di formazione professionale per dare esito positivo alla vertenza. Ma l'incontro non si è mai fatto.

Vasta adesione dei cittadini all'iniziativa lanciata da PCI e FGCI

La settimana di lotta contro la droga Via Appia «presidiata» dai comunisti

La settimana di lotta alla droga lanciata dal PCI e dalla FGCI ha conosciuto ieri un intenso momento di mobilitazione. Per tutta la giornata, diversi punti della via Appia, sono stati presidiati con i banchetti per la raccolta delle firme e con i pannelli che illustrano l'iniziativa dei comunisti per battere il drammatico fenomeno della droga.

Per ore decine di compagni sono stati impegnati in un fitto colloquio con la gente, per spiegare le proposte concrete dei comunisti per combattere con efficacia il traffico della droga e per interventi ed iniziative di solidarietà con i tossicodipendenti e con le loro famiglie.

Centinaia di persone si sono fermate a discutere e hanno messo la loro firma alla petizione popolare lanciata da PCI e FGCI.

Nella foto: cittadini mentre firmano la petizione in uno dei presidi